



# CAMMINO DELLE CHIESE SINODALE IN *Italia*

CONVEGNO REGIONALE DEI DIACONI DELLA TOSCANA

*Certosa di Firenze 14 maggio 2022*

**COMUNIONE**

**PARTECIPAZIONE**

**E MISSIONE**

***all'interno del ministero ordinato,  
il diacono al servizio tra Chiesa e mondo***

Intervengono: S. Ecc. Mons. Erio CASTELLUCCI, Arcivescovo di  
Modena-Nonantola, Carpi, Vice Presidente CEI  
Don Benedetto ROSSI, biblista

Ore 9,00 accoglienza  
9,15 lodi e meditazione  
10,00 saluti e presentazione del  
convegno  
10,15 relazione sul tema  
11,00 *intervallo*  
11,15 confronto nei gruppi  
13,00 pranzo  
15,00 resoconto gruppi e dialogo in assemblea  
15,45 conclusioni

**ATTI**



*Stefano Manetti*

*Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza*

Montepulciano 7 aprile 2022

**AI DELEGATI DIOCESANI PER IL DIACONATO PERMANENTE  
AI DIACONI PERMANENTI DELLA TOSCANA**

Carissimi, la pubblicazione del documento della Conferenza Episcopale Toscana, *Custodi del servizio nella Chiesa, orientamenti e norme per il diaconato permanente nelle Chiese toscane*, nel 2017, ha generato riflessioni e momenti di confronto da cui è emersa l'esigenza di fare il punto di questa realtà ecclesiale ormai gravida di una pluridecennale esperienza. Da qui l'idea del Convegno, come momento di ritrovo, di comunione, di riflessione e di confronto per cogliere i doni di grazia che lo Spirito incessantemente ci provvede.

La domanda di fondo è: "ci è più chiara la collocazione del diaconato permanente nella Chiesa dopo tanti anni di esperienza? Quale il suo posto nel cammino sinodale proposto oggi alla Chiesa come stile di vita che deve far proprio per il prossimo futuro?" Ci aiuteranno S.E. mons. Erio Castellucci e don Benedetto Rossi.

La presenza di ciascuno di voi farà il resto. Cari fraterni saluti,

✉ Stefano Manetti

Delegato CET per il Clero



# COMUNIONE PARTECIPAZIONE E MISSIONE

all'interno del ministero ordinato,  
il diacono al servizio tra Chiesa e mondo

## GLI INTERVENTI

*Trascrizione dall'audio degli interventi non rivista da parte dei relatori*

**S. E. Mons. Stefano Manetti**



Vorrei introdurre questo convegno regionale partendo dal documento della CET del 2017 *“Custodi del servizio nella Chiesa. Orientamento e norme per il*

*diaconato permanente nelle chiese toscane”*. La sua pubblicazione è stata motivo per leggerlo e nel contempo per ritrovarsi e maturare l'esigenza di fare il punto della situazione. La riflessione ha stimolato una presa di coscienza: il diaconato permanente è una realtà conosciuta e consolidata nelle nostre chiese? A che punto siamo nella consapevolezza e nella collocazione del diaconato nella chiesa? Siamo avviati nel cammino sinodale, e questo ci invita a ripensare il ministero a partire dall'Ecclesiologia di comunione che è fonte della missione.

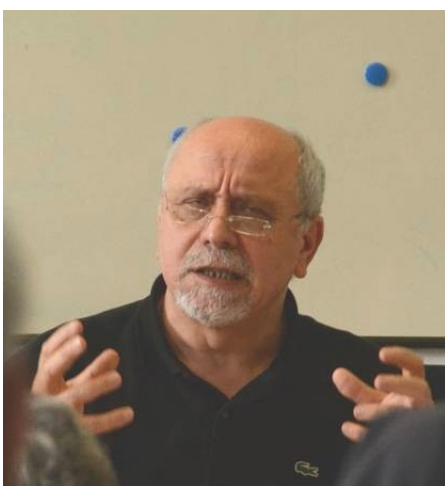
Una esigenza di tornare alle fonti dell'ecclesiologia: collocazione del diaconato permanente, in particolare in relazione con gli altri due gradi del

sacramento dell'Ordine e anche di fronte alla gente che sta superando il luogo comune che il diaconato permanente sia una specie di supplenza del parroco. Si tratta di fare una rilettura della specificità del diaconato permanente.

Apertura alla missione inserendoci dentro il solco della Chiesa italiana, in particolare con il magistero del pontificato di Papa Francesco.

È con questi intendimenti che abbiamo due relatori: Don Benedetto Rossi biblista che introdurrà all'ascolto della Parola e Mons. Erio Castellucci, vice presidente della CEI che farà un approfondimento pastorale.

**Don Benedetto Rossi**



Per coglierlo in questa tematica di Missione, nei termini di accompagnamento, Comunione e

Partecipazione, don Benedetto propone una riflessione sulla pericope dei discepoli di Emmaus che è un affresco della trasformazione radicale motivata dall'incontro con il Risorto. Una riflessione in cinque punti.

1. Il pane della solitudine: la condizione dei due che se ne andavano da Gerusalemme a Emmaus è di distanza e di solitudine. Una situazione di più distanze. La prima distanza è quella da Gerusalemme, la città santa, il luogo della meta del cammino di Gesù, luogo dove i discepoli sono radunati. I due si allontanano da Gerusalemme e Luca parla di due dei discepoli, due di quelli che hanno ricevuto l'annuncio di Gesù che era risorto poco prima. Uscendo da

Gerusalemme essi mettono una distanza tra loro e la comunità destinataria dell'annuncio della Risurrezione. Sembra che sia proprio la loro resistenza a provocare l'avvicinamento di Gesù. Egli si accosta ai due e ne condivide il cammino anche se è un cammino che va nella direzione opposta a quella che lui stesso aveva compiuto verso Gerusalemme. “Accompagnare” diventa una missione della quotidianità, della familiarità; farsi carico delle resistenze del fratello, mettersi accanto a queste resistenze. Gesù si accosta ma gli occhi dei discepoli non hanno la possibilità di riconoscerlo (il verbo dice trattenerne, afferrare); c'è qualcosa di invincibile che trattiene gli occhi dei due uomini al

punto che un volto familiare come quello del Maestro non è più riconosciuto e percepito come tale. Un padre della Chiesa afferma addirittura che probabilmente uno di loro era anche lo zio di Gesù, fratello di Giuseppe. Questa è quindi un'altra distanza: la distanza dal Maestro, da colui che avevano seguito e che ora diventa irriconoscibile. I due camminano insieme e parlavano fra loro; il verbo del parlare fa riferimento all'essere insieme, alla comunione. Questa è la prima impressione: benché distanti dalla comunità e dal Maestro, i due camminano insieme in un cammino fatto in comunione. La domanda che Gesù pone ai due viandanti è rivelativa: "che cosa sono questi discorsi che fate tra di voi?". Anche in questo caso il verbo greco usato mostra che i due stanno discutendo animatamente, si controbattono lanciando le proprie opinioni uno contro l'altro. Quello che sembrava un cammino fatto in comunione si rivela essere un cammino fatto in solitudine. Si può camminare insieme ma essere drammaticamente distanti l'uno dall'altro. Gesù fa suo questo cammino condividendo il pane della solitudine, il pane della resistenza che ostacola la comunione con lui e con il fratello. Accompagnare è condividere la direzione del fratello, mettersi in moto verso la sua meta in silenzio, senza bisogno di essere riconosciuti come i risolutori delle situazioni esistenziali, i salvatori, ma come semplici compagni di viaggio anonimi.

2. Il pane della delusione: il silenzio dell'accompagnatore si trasforma in una parola e significativamente in una domanda. L'accompagnatore non riconosciuto entra nel mondo dell'altro in punta di piedi, non con un'affermazione categorica ma con una domanda, lasciando all'altro la possibilità della risposta. "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". La domanda

nasce dall'ascolto, un ascolto reso possibile dal silenzio dell'accompagnatore che non aveva disturbato la conversazione ma aveva ascoltato con l'orecchio del cuore. La domanda rende l'altro protagonista, apre la porta della condivisione e della comunione. I due si fermano col volto triste, alla lettera scuri in volto: è la prima risposta non verbale alla domanda di Gesù. La domanda dell'accompagnatore dà la possibilità all'altro di fermarsi e rivelare il suo volto, un volto triste e incupito. Assieme al volto la domanda spalanca la porta a un fiume di parole dei due viandanti rendendoli protagonisti; l'accompagnato allora diventa il protagonista, colui che dona la sua parola all'accompagnatore e questo è confermato dalle prime parole di Cleopa. L'accompagnatore si fa straniero davanti a colui che accompagna. Il sinonimo dell'accompagnatore è l'essere missionario; colui che non può accampare diritti, che in punta di piedi chiede di essere accolto come straniero. Il fiume di parole che la domanda fa straripare è un fiume di delusione: si aspettavano un profeta che portasse la liberazione e invece sono rimasti delusi da un liberatore che non ha liberato. Questa delusione impedisce di vedere in questo uomo-profeta il figlio di Dio che ha vinto la morte. "Alcune delle nostre donne ci hanno sconvolte": alcune donne ci hanno fatto uscire fuori di noi, è stata fatta una chiamata ad uscire fuori dal cerchio ristretto della propria delusione; accompagnare significa lasciare spazio all'altro, quello spazio in cui egli se vuole può fermarsi, mostrare il suo volto, un volto che rivela fame di dialogo, fame di relazione, fame di ascolto.

3. Accompagnare con il dono di senso: dopo aver ascoltato e lasciato spazio alla tristezza di Cleopa, solo allora Gesù prende la parola. "Stolti e lenti di cuore". E mostra come la loro delusione abbia come offuscato l'intelligenza e

appesantito il cuore. Un cuore lento ad uscire da sé. Credere è uscire da sé, volgere lo sguardo verso l'altro. Il cuore e la mente ottenebrata ripiegano invece l'uomo su se stesso, gli impediscono di uscire. È verso questa uscita da sé che Gesù accompagna i due discepoli. Svela il senso della sua sofferenza, svela il significato che vive nella storia che era apparsa fallimentare agli occhi dei due discepoli. L'accompagnatore non pretende di cambiare la storia che ha condotto alla delusione; la storia rimane quella ma riesce a svelarne il senso profondo, il significato, apre a un orizzonte di speranza che è impossibile raggiungere da soli, con i propri occhi. Interpretare una storia di fallimento che sembra insensata ha bisogno di essere interpretata perché possa essere vista nella sua luce. L'accompagnatore è colui che insegna a leggere dentro la storia; Gesù non offre risposte preconfezionate, ma spiega le Scritture, offre le chiavi di interpretazione.

4. Il pane della liberazione: dopo aver offerto la possibilità di leggere dentro la storia che hanno vissuto, i due sono quasi vicini alla meta. Gesù ha interpretato la sua storia e fa per andare più lontano. C'è un di più che può essere raggiunto solo per la libera decisione dei due discepoli. E il gesto di Gesù provoca la libertà: sono loro che possono scegliere liberamente di stare con lui o di lasciarlo proseguire. La libertà è donata loro, è passata attraverso l'apertura di un orizzonte di senso della loro storia. Questo svela una caratteristica fondamentale dell'accompagnatore, del missionario: egli è colui che provoca la libertà dell'altro, che la mette in azione. "Quando Gesù fece per andare più lontano i due discepoli gli fecero forza, lo trattennero". In un vissuto di delusione e tristezza, la Scrittura interpretata da Cristo e attraverso Cristo rinvigorisce il desiderio che subito viene alle labbra: un desiderio di comunione ("Rimani

con noi!”). Da una separazione dalla comunità e fra di loro, adesso, quasi inspiegabilmente, si torna a desiderare la comunione, il prolungamento di una relazione in cui si ricevono spiegazioni che svelano il senso della storia, della storia di ciascuno. Gesù allora entra nella loro dimora e questo è possibile solo come risposta a una libertà che si decide per la comunione. Di fronte a questo l'accompagnatore si lascia accogliere nella dimora dell'altro, entra da straniero nella casa dell'altro. Ora è possibile sedersi a tavola e condividere quel cibo che è segno di condivisione della stessa vita. A donare il cibo non è chi ospita ma è il viandante, colui che è stato accolto da straniero (“Gesù prese il pane, lo benedisse e lo diede loro”). È il dono del cibo, un dono continuo (il verbo è all'imperfetto), una relazione che dura per sempre. Non si tratta di una funzionalità amministrativa. Il dono del cibo è il desiderio di vita che l'accompagnatore ha nei confronti dell'altro. Quando i discepoli lo riconoscono come vivo, Gesù non si allontana, ma diviene impercettibile alla

vista; Gesù sazia e si sottrae. Questo accende un nuovo anelito di ricerca. La distanza è finalizzata alla comunione che alimenta il desiderio.

5. Dalla distanza alla comunione: con gli occhi finalmente aperti, i discepoli compiono a ritroso il percorso che era stato segnato dalla delusione. Accompagnare significa mettere l'altro in grado di alzarsi, di stare sulle proprie gambe, di camminare nella notte. In un'ora che avevano giudicato sfavorevole per proseguire il cammino essi tornano a Gerusalemme. Il cuore che prima era lento e disinteressato alla vita è stato trasformato dalla Parola. Si torna al luogo della Pasqua e alla comunione con quella comunità da cui si erano distanziati. I due hanno imparato da Gesù viandante lo stile della comunione che comincia dall'ascolto. Quando arrivano dagli altri discepoli questi stavano parlando e la prima cosa che fanno è quella di ascoltarli. La prima cosa che bisogna fare è ascoltare. Mentre prima non avevano accolto la testimonianza delle

donne, ora possono ascoltare e accogliere. È questa condivisione, questa comunione a vantaggio di tutti che provoca la venuta di Cristo in mezzo a loro. Proprio perché parlavano, Gesù viene in mezzo a loro.

Alcuni spunti di riflessione: quando come missionari e annunciatori ci accostiamo alle solitudini dell'altro molte volte portiamo le nostre soluzioni rinunciando a camminare realmente insieme; offriamo all'altro il nostro cammino, quello che abbiamo in testa e che pensiamo giusto.

Facciamo fatica ad accompagnare senza essere riconosciuti subito nel nostro ruolo, vogliamo subito il timbro.

Dobbiamo lasciare spazio all'altro, guardare il suo volto disilluso, all'esperienza della storia che l'altro ha vissuto; non mettersi a recriminare.

Accompagnare per provocare la libertà dell'altro; quante persone rimangono soffocate da noi che manipoliamo la loro libertà senza promuoverla. Entrare da stranieri nella casa dell'altro.

### S. E. Mons. Erio Castellucci



L'icona di Emmaus è figura del cammino di Gesù che si vuole accompagnare a noi. La prima dimensione del sinodo è quella di Gesù che cammina con noi. Per inserire alcuni contenuti del sinodo in chiave

diaconale ho scelto il testo di Marta e Maria che completa in certo senso quello dei discepoli di Emmaus.

La pericope di Marta e Maria ruota attorno a tre parole fondamentali per il ministero diaconale e più in generale per il ministero ordinato: accogliere, ascoltare, servire. Sono tre dimensioni che stanno emergendo all'unanimità nei contributi dei gruppi sinodali che stanno arrivando dalle diocesi alla segreteria centrale del sinodo.

C'è una magia in questo testo dell'incontro di Gesù con Marta e Maria (Lc 10, 38-42): al centro di tutto c'è il servizio e non i servizi, c'è la diaconia non le diaconie. Questo è un punto chiave, il servizio unifica e non frantuma. Il problema di Marta è che essa è presa

dai molti servizi e quindi serve male, non riesce a fare unità perché le manca il cuore del servizio che è l'ascolto. Gesù non contrappone “ascolto” e “servizio” ma dice che c'è un cuore del servizio che è l'ascolto. È questo che unifica.

L'episodio che sembra statico in quanto si svolge all'interno di una casa viene introdotto da un cammino: “mentre erano in cammino Gesù entra in una casa”. Coloro che sono in cammino sono i discepoli e le discepole tra cui Maria di Magdala, Susanna e molte altre. Queste donne erano diacone. Già questo dà l'immagine di una sinodalità più completa; non ci sono solo uomini tra coloro che Gesù incarica di annunciarlo. Maria di Magdala infatti sarà la prima a ricevere l'apparizione di



Gesù risorto, lei che nella tradizione viene chiamata l'apostola degli apostoli. "Marta lo accolse nella sua casa", una frase che apparentemente verrà contraddetta, perché poi si scoprirà che sarà la sorella ad accoglierlo pienamente. Il tema dell'accoglienza è quello più sottolineato dai gruppi sinodali in questa prima fase dell'ascolto. Molte sintesi diocesane dicono "la Chiesa deve essere più accogliente". Se la porta di casa è aperta, le persone possono entrare in una relazione e fare un cammino; se la porta di casa è chiusa, la casa può essere anche stupenda ma le persone non entrano. A volte ci lamentiamo del fatto che abbiamo tante ricchezze interiori, di tradizioni, di pensiero che non sono ricercate. E allora dobbiamo vedere come è la porta. Chi è che bussa alla porta? Bussa il Signore, ma il Signore è anche il viandante, il forestiero. Chi accoglie l'ospite, accoglie Gesù. È accoglienza quindi sia del Signore che dell'ospite. Ma come avviene questa accoglienza, come si apre la porta di casa? Attraverso due passaggi che devono essere in questa sequenza: l'ascolto e il servizio. L'ascolto deve venire prima sia in senso cronologico che qualitativo. Se il servizio non parte dall'ascolto ricade addosso a chi lo fa e non raggiunge chi dovrebbe riceverlo. Rischia di essere un servizio affannato quello che non parte dall'ascolto, una diaconia autoreferenziale, che non incontra. Allora prima cercherò di qualificare l'ascolto e poi successivamente il servizio.

Papa Francesco ha lanciato quasi come slogan in questo primo anno sinodale il tema dell'ascolto. Come Chiesa italiana ci siamo dati due anni di ascolto proprio per fare spazio a questa modalità a cui noi operatori pastorali non siamo tanto abituati. Ci domandiamo più spesso come possiamo comunicare agli altri quello che abbiamo, piuttosto che chiederci come possiamo ricevere dagli altri quello che hanno. È un passaggio

non scontato. In particolare i giovani nella mia diocesi hanno fatto questa osservazione: voi adulti vi chiedete spesso come potete parlare ai giovani ma non vi chiedete mai come potete ascoltare i giovani. Come creare uno spazio perché i giovani si possano esprimere? La prima diaconia è l'ascolto, il cuore della diaconia è l'ascolto. Non c'è separazione tra ascolto della Parola di Dio e ascolto del fratello. Chi si allena ad ascoltare il fratello apre anche di più le orecchie al Signore e chi sa ascoltare la Parola del Signore sviluppa anche un orecchio più fino per ascoltare l'altro. Di fronte alle critiche che vengono fatte alla Chiesa la tentazione è quella di rispondere confutandole; invece l'ascolto vero è quello che si lascia anche ferire. Ci vuole grande fermezza per non reagire immediatamente. Ascoltare vuol dire disciplinarci e se serve lasciarci ferire, lasciarci criticare. Il servizio non deve partire dalla percezione che ha colui che serve ma dal bisogno profondo che ha colui che tende la mano. È prezioso che i nostri centri Caritas si chiamino "centri di ascolto" e non "centri di assistenza". L'ascolto poi diventa un servizio mirato, utile e che incontra il cuore. Questo atteggiamento elimina l'ansia di chi serve, unifica i molteplici servizi che frantumano e li rende un unico servizio alla persona, ci fa passare dall'attenzione ai bisogni delle persone all'attenzione alla persona del bisogno. Quando il servizio parte dall'ascolto è un servizio che fa bene sia a chi serve sia a chi è servito proprio perché unifica l'animo di entrambi. Se guardiamo l'episodio del Buon Samaritano (che è posto immediatamente prima) è evidente che chi soccorre è colui che riceve. Se anche il Samaritano avesse tirato dritto, non avrebbe estratto la bontà dal suo cuore; ci ha rimesso tempo, energie, denaro, tre valori molto preziosi. Ma ha tirato fuori il meglio dal suo cuore, si è umanizzato di più. Il servizio allora, se è interpretato in

questo modo, diventa dono sia per chi serve che per colui che è servito.

Queste tre parole sono anche le tre insistenze del nostro sinodo: accoglienza, ascolto, servizio. Sono le parole di una Chiesa che si muove meno con la carovana e più con lo zaino, una Chiesa più snella, che ospita, che serve, senza preoccuparsi di farlo in piazza ma in casa, nella casa di Betania. Il bene non ha bisogno di grande pubblicità. La dimensione della Chiesa non è la piazza ma la casa. Nei primi secoli non c'erano le strutture parrocchiali, i cristiani si trovavano nelle case. Questa dimensione ha plasmato una modalità domestica di vivere l'esperienza cristiana, una relazione diretta, un'attenzione alla persona più che alla massa. Gli stessi ministeri si sono plasmati sulle metafore familiari, non su quelle aziendali o militari che comunque erano disponibili anche a quell'epoca. I vescovi, già dalla fine del primo secolo, vengono paragonati ai padri di famiglia, i presbiteri ai fratelli più anziani, i diaconi (e probabilmente le diacone) a coloro che servivano in casa. La Chiesa dall'inizio non si è percepita come azienda, ma come famiglia. Questo fa sì che la dimensione della Chiesa quando vuole riscoprire la propria ispirazione si serve di una dimensione domestica senza nemmeno l'assillo del numero. Siamo pochi o tanti, l'accoglienza, l'ascolto, il servizio devono essere possibili ancora oggi.

Ringrazio il Signore perché mi ha permesso per 17 anni di accompagnare i diaconi della diocesi di Forlì come delegato e ciò è accaduto per una serie di circostanze anche fortuite. È stata una delle esperienze che ha marcato di più il mio ministero presbiterale. Tante volte ho ricevuto testimonianze di particolare profondità e concretezza dai diaconi e dalle loro famiglie, proprio in queste tre direzioni dell'accoglienza. I diaconi con il loro esempio mi hanno aiutato a non schematizzare, non catalogare. Credo di aver imparato a distinguere il giudizio

sulle persone dal giudizio sugli atti. Le azioni dobbiamo giudicarle, le persone no. Lo stile dell'accoglienza nasce dal riconoscere una ricchezza grande nel cuore dell'altro. "Quando sei davanti a una persona non chiedergli a che gruppo appartiene, ma chiedigli che dolore ha dentro": non ricordo chi ha detto questa frase ma credo che questa sia la base dell'accoglienza. Siamo spesso tentati di fare i fotografi ma Gesù non era un fotografo, semmai era

un regista, accompagnava i cammini, apriva scenari, creava spazi nuovi, occasioni nuove. L'ascolto è una virtù che il diaconato può in qualche modo donare agli altri ministri ordinati e all'intero popolo di Dio. Il diacono è come un ponte tra il parroco e i parrocchiani: così ha detto il figlio di un diacono nella mia diocesi e poi ha aggiunto: il mio papà sa ascoltare. La vocazione diaconale dà una forma: è un punto di incrocio dell'ascolto, sente sia

la Chiesa che il mondo. Il servizio definisce il diaconato stesso: mi sembra di aver imparato dai diaconi la concretezza del servizio. A volte il modo di amare di colui che presiede (presbitero e vescovo) rischia di perdere il contatto con la realtà quotidiana, con la normalità che è il tessuto della vita. Una persona che vive la normalità dell'esistenza, una famiglia, aiuta a tenere i piedi per terra. Il servizio nella quotidianità è la ricchezza del ministero diaconale.

Consulta regionale diaconato

**RILEVAZIONE SUL DIACONATO IN TOSCANA**  
In preparazione al Convegno Regionale Diaconi Permanenti del 14/05/2022

**Dati di riferimento**

Diocesi	
Delegato	
N. diaconi	
N. aspiranti/candidati	

**Istruzione**

Media	
Superiore	
Laurea	

**Età diaconi**

31-40	
41-50	
51-60	
61-70	
71-80	
> 80	

**Età aspiranti/candidati**

31-40	
41-50	
51-60	
61-65	

**Anzianità di ordinazione (anni)**

< 5	
6-10	
11-20	
21-30	
31-40	
> 40	

**Servizio (indicare l'attività prevalente)**

Parrocchia	
Ambito carità	
Ambito liturgico	
Ambito catechetico	
Ambito educativo/formativo	
Cappellania ospedaliera	
Cappelle del commiato	
Assistenza religiosa in carcere	
Uffici di curia	
Incarico diocesano	

**Attività lavorativa**

Dipendente pubblico/privato	
Lavoratore autonomo	
Libero professionista	
Imprenditore	
Docente	
E-mail	

**SI PRECISA CHE I DATI FORNITI VERRANNO UTILIZZATI UNICAMENTE IN FORMA AGGREGATA**

## RILEVAZIONE SUL DIACONATO IN TOSCANA

In preparazione al Convegno Regionale Diaconi Permanenti del 14/05/2022

Scheda riservata al Delegato Vescovile e/o all'èquipe della formazione al diaconato e all'esercizio del ministero

### a) Come è organizzata la formazione teologica

(durata complessiva, tipicità del piano di studi, strutture erogatrici dei corsi, criticità)

### b) La formazione spirituale, pastorale ed umana

(Modalità di erogazione, specificità degli incontri/corsi, strutture deputate al supporto formativo, criticità)

### c) Altri aspetti organizzativi

(tutor, équipe, occasioni di coinvolgimento delle spose, esistenza e funzionamento dei raggruppamenti territoriali ecc.)

*Premesso tutto quanto sopra, si chiede come ed entro quali termini la formazione fatta in diocesi tiene conto di quanto delineato dai nostri vescovi. In particolare si richiamano alcuni aspetti:*

La numerazione sotto attribuita, riprende tra gli otto ambiti delineati dal sussidio sul Rinnovamento del clero.

#### 1) Costruttore di comunità

Il ministero del diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade "diaconia della liturgia, della parola e della carità". Il diacono è definito maestro, santificatore e guida nel "Direttorio"

Nell'esercizio di questo servire deve snodarsi la formazione permanente.

La carità pastorale è la cifra che ne interpreta il ministero.

#### In quali ottiche va "provato/formato" il diacono?

- Donare attenzione e ascolto
- Capacità di farsi interrogare dalle situazioni in cui vive la gente ed è disponibile a portare insieme il peso delle loro sofferenze
- Accostare le persone con umiltà e gratuità
- Operare in comunione con i confratelli ordinati e con i laici

#### 2) Strumento della tenerezza di Dio

Essere mosso unicamente dalla carità che abbatte le distanze, compie e supera le barriere di ogni matrice, riconosce in ogni uomo "incontrato" la dignità di figlio di Dio.

#### In quali ottiche va "provato/formato" il diacono?

Amore per la chiesa in quanto sposa di Cristo, così declinata:

- esercizio "appassionato/coinvolto" del ministero (no freddezza, sciattezza, ricerca del "minimo dovuto")
- legame profondo con il vescovo, presbiteri e diaconi (legame "affettivo" nel senso profondo del termine)
- capacità di mettersi in discussione
- saper lasciarsi correggere dalla Parola di Dio, dai confratelli, dal popolo di Dio

#### 3) La profezia della fraternità

Vescovi preti e diaconi - come insieme segno e strumento di Gesù pastore - hanno in solido la cura pastorale di una chiesa particolare.

#### In quali ottiche va "provato/formato" il diacono?

- Atteggiamenti di comunione, condivisione e corresponsabilità (in concreto: preghiera, Lectio divina, discernimento, collaborazione, condivisione delle fatiche ecc.)
- Servizio all'uomo per la gioia di servire il Signore

#### 4) L'amicizia con il Signore

Solo il rapporto di amicizia ed intimità con Gesù - volto autentico dell'uomo - abilita a servire i fratelli con la disponibilità della propria vita.

#### In quali ottiche va "provato/formato" il diacono?

- S.Messa, preghiera, frequentazione puntuale della Parola di Dio, Adorazione Eucaristica, esercizi spirituali
- Lectio divina con i fedeli ed i confratelli

#### 5) Con la gioia del Vangelo

Chi si è avvicinato al Signore e si è lasciato da Lui toccare il cuore, conosce la gioia vera.

#### In quali ottiche va "provato/formato" il diacono?

- Uscire verso gli uomini e prendersene cura con "sguardo compassionevole e misericordioso" (cfr. il Samaritano)
- Portatore della gioia del Vangelo, a partire dall'annuncio pasquale



# Rilevazione sul diaconato in Toscana \*

Convegno regionale dei Diaconi Permanenti – 14/05/22

\* elaborazione a cura del Diac. Franco CAVALIERE, Arcidiocesi di Firenze

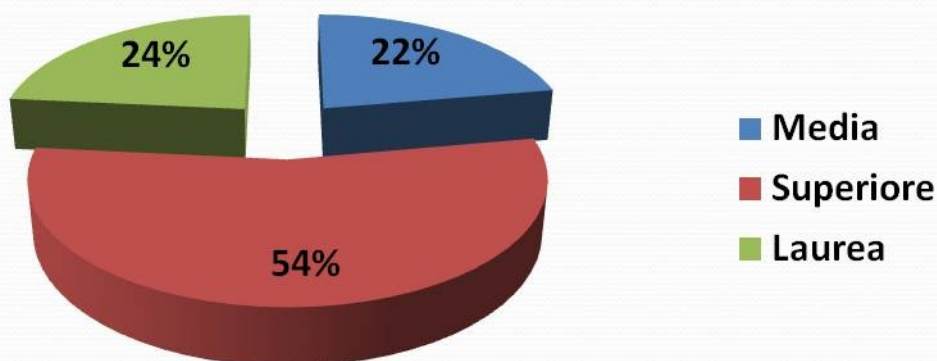
## Il contesto

	Diocesi	Delegato	Parrocchie	Diaconi permanenti	Candidati
<sup>1</sup>	<b>Arezzo-Cortona-Sansepolcro</b>	d. Alessandro Conti	246	23	
<sup>2</sup>	<b>Fiesole</b>	d. Luca Albizzi	218	16	
<sup>3</sup>	<b>Firenze</b>	p. Mario Scaldi	290	66	10
<sup>4</sup>	<i>Grosseto</i>		50	5	
<sup>5</sup>	<b>Livorno</b>	Diac. Fulvio Falleni	52	19	5
<sup>6</sup>	<b>Lucca</b>	m. Gianfranco Lazzareschi	359	20	11
<sup>7</sup>	<i>Massa Carrara-Pontremoli</i>		244	25	
<sup>8</sup>	<b>Massa Marittima-Piombino</b>	d. Cyprien Akli	53	4	2
<sup>9</sup>	<i>Montepulciano-Chiusi-Pienza</i>		46	1	
<sup>10</sup>	<i>Pescia</i>		42	5	
<sup>11</sup>	<b>Pisa</b>	d. Roberto Canale	166	24	10
<sup>12</sup>	<b>Pistoia</b>	diac. Piero Pierattini	158	16	4
<sup>13</sup>	<i>Pitigliano-Sovana-Orbetello</i>		71	10	
<sup>14</sup>	<b>Prato</b>	d. Marco Barbani	84	16	
<sup>15</sup>	<b>San Miniato</b>	d. Sunil Thottathussery	91	12	1
<sup>16</sup>	<b>Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino</b>	d. Luca Bonari	139	9	
<sup>17</sup>	<b>Volterra</b>	d. Pietro Menciasi	80	3	

2.389 parrocchie - 274 diaconi - 43 candidati

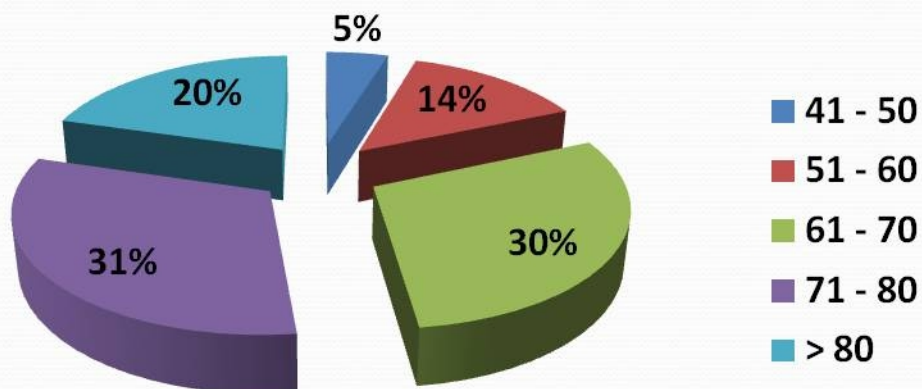
## Anagrafica (1)

Istruzione  
(165 risposte)



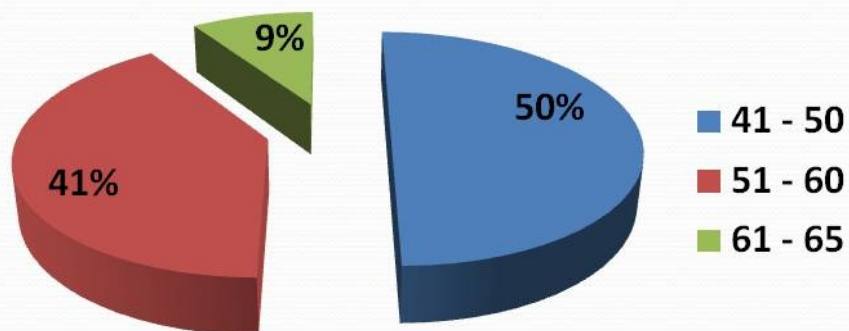
## Anagrafica (2)

Età anagrafica diaconi  
(213 risposte)



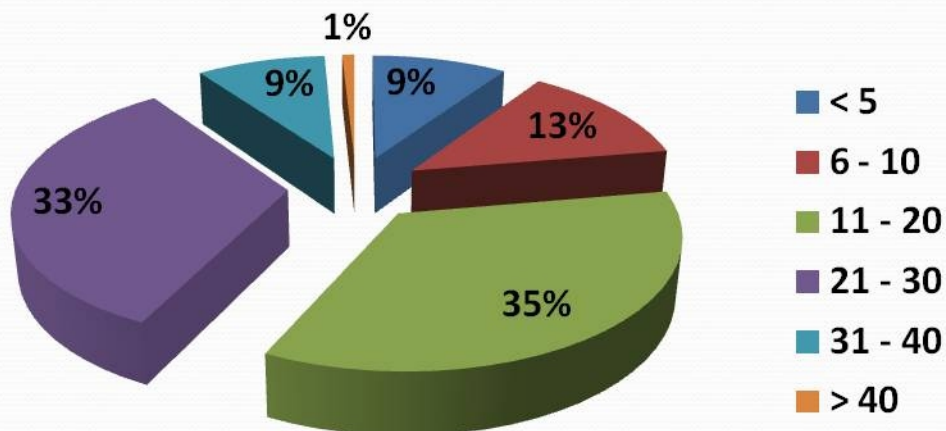
## Anagrafica (3)

Età anagrafica aspiranti  
(32 risposte)



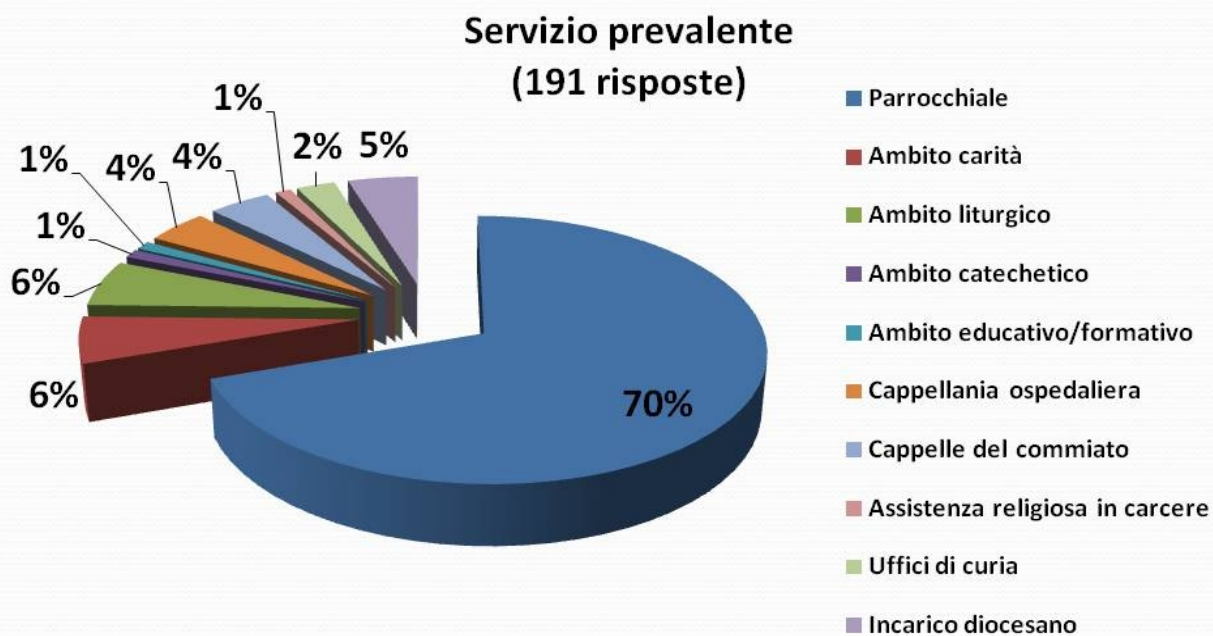
## Anagrafica (4)

Anzianità di ordinazione  
(233 risposte)

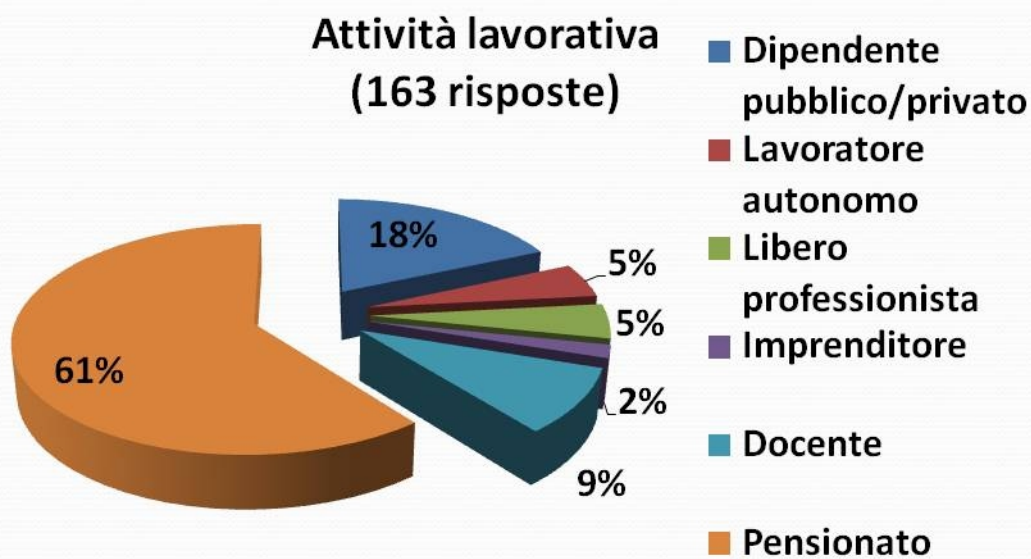




## Anagrafica (5)



## Anagrafica (6)



## La formazione (1)

**Come è organizzata la formazione teologica?**

- Scuola teologica a ciclo triennale (in un caso laurea)
- Incontri mensili
- Criticità:
  - Problemi legati alla frequenza
  - Non ci sono incontri programmati fra diaconi (si vive la vita della parrocchia/ movimento)
  - In fase di riorganizzazione

## La formazione (2)

**Come è organizzata la formazione spirituale?**

- Edificazione della comunità diac. nella Chiesa locale ed universale
- Incontri mensili strutturati secondo programmi //curati dal delegato/parroco
- Ritiro 1 weekend/anno
- Verifica del servizio svolto
- 1 Ritiro/mese con la partecipazione del vescovo

## La formazione (3)

### Altri aspetti organizzativi

- 1 incontro/anno per le mogli con la partecipazione del vescovo
- 1 incontro mensile con i candidati da parte dell'equipe del diaconato
- Anche le mogli invitate agli incontri mensili
- Momenti conviviali
- Tutoraggio, esigenza e criticità

## Il diacono costruttore di comunità

- Curare maggiormente la dimensione della carità
- Curare la dimensione dell'ascolto e dell'accoglienza
- Attenzione ad un atteggiamento di gratuità nei rapporti della comunità di destinazione del ministero



## Il diacono strumento della tenerezza di Dio

- Curare il legame con il parroco e con il vescovo
- Cura dell'ascolto appassionato della Parola di Dio
- Tenere uno sguardo sereno, maturo ed equilibrato sul ministero

## Il diacono profeta della fraternità

- Fedeltà a Dio e all'uomo consci della propria vocazione
- Restaurare una vera esperienza di fraternità
- Come preti è necessario far conoscere/apprezzare la figura diaconale
- Esigenza di coinvolgimento/inserimento pieno nella comunità di riferimento

## Il diacono amico del Signore

- Consigliare la messa quotidiana
- Animare la lectio divina con i fedeli
- Raccomandata la direzione spirituale

## Con la gioia del Vangelo

- Portatori di speranza, testimoni della gioia (criticità)
- Educare a mettere in risalto le cose buone che Dio ci dona
- Incoraggiare a far parte della pastorale della salute/Caritas
- Formati ad una esperienza «pasquale»
- Puntare sulla formazione permanente dei diaconi

**Grazie per l'attenzione!**



**Diac. Franco CAVALIERE**  
**Arcidiocesi di Firenze**  
f.cavaliere@diocesifirenze.it

# Condivisione in assemblea dei gruppi di lavoro

## Domande poste:

1. *Ci è più chiara la collocazione del diacono permanente nella Chiesa?*
2. *Quale è il suo posto nel cammino sinodale?*
3. *Quali sono le criticità, i nodi da sciogliere e le aspettative per il diaconato?*

## GRUPPO 1

animatore **Renato Rossi, diacono** Livorno/Siena-Valdelsa-Montalcino

partecipanti 8: 6 diaconi (di cui 2 ordinati in pandemia), 2 aspiranti.

servizi: 1 segretario scuola teologia, 1 HUunivfi, 2 insegnanti di religione, 1 informatico, 1 farmacutico, 2 pensionati.

2 Incaricati diocesani ecumenismo, 1 nella Misericordia.

2 celibi, gli altri sposati.

Definizione del diacono: uomo del bisogno (+ Spreafico) - esperto di umanità (+ Agresti), al di là dei soliti stereotipi ponte, soglia, ecc.

Necessità di sviluppare il senso di appartenenza ecclesiale (vedi stile sinodale), tenuto anche conto che "la spiritualità del ministro ordinato deve fare riferimento alle strutture diocesane" (+ Bartoletti, che impostò la CEI).

Il diacono deve essere occhio, bocca, orecchio del vescovo. Questo richiede di poter sviluppare una relazione continua (dipenderà anche dalla realtà delle singole diocesi).

L'importanza del dialogo oggi (Vaticano II) nella chiesa, fra chiese, fra religioni, con la società (Eccl. Suam) è rispecchiato anche dalle scadenze proposte da papa Francesco nel cammino sinodale.

C'è uno specifico nel discernere carismi, farli crescere, ecco che il diacono non è tanto chi fa nel suo poderino, ma colui che cerca di far fare, ovviamente accompagnando e soprattutto testimoniando.

Occorre passare dall'osservare i bisogni e individuare i servizi rispondenti all'ascoltare le persone che si trovano in situazione di bisogno e rispondere anche in modo differenziato.

Importante che i diaconi siano accanto agli aspiranti per aiutarli nel cammino cercando di vedere sempre più chiaramente la realtà della chiesa, della società, in continuo dinamismo e la presenza/ruolo del diacono.

Si riscontrano difficoltà fra ministri ordinati di dialogo, collaborazione, complementarità, corresponsabilità nella pastorale (vedi documento C.E.T. sul diaconato 1991).

Tuttavia è essenziale cercare di guardare oltre, anche questa è una difficoltà della ritardata attuazione del Vaticano II. In teoria può sembrare difficile definire una collocazione precisa del ministero diaconale in parrocchia ma questa difficoltà si supera attraverso l'esperienza che una comunità parrocchiale può fare rispetto alla presenza del diacono. Il diacono è l'uomo dell'ascolto, un esperto di umanità per il fatto che vive anche la dimensione del lavoro e spesso quella della famiglia. E' importante il rapporto del diacono con il vescovo in modo che questo ministero possa essere valorizzato anche in ambito diocesano e non soltanto parrocchiale; un compito precipuo del diacono è quello di essere educato ed educare all'ecclesialità. Il diacono deve assolutamente sviluppare uno stile ecclesiale.



## GRUPPO 2

animatore **Tommaso Vergari, diacono** - Grosseto

partecipanti 8: 4 diaconi, 2 aspiranti, 1 presbitero



### Sintesi

In merito si è trattato di molteplici argomenti, in una riflessione e confronto, partecipati, costruttivi, emotivamente coinvolgenti. Tracerò una sintesi breve delle cose più importanti emerse.

### Criticità:

- Non avere una identità diaconale di fatto. Si sa meglio ciò che il diacono non è, ma in cosa consiste con la sua funzione resta vago. Tanti sacerdoti non sanno cosa farsene o viene considerato se è utile in qualche circostanza.
- Il diacono non viene preparato ad uno sbocco ben preciso. A differenza dei sacerdoti che dal seminario sono proiettati verso un ambito di azione certamente più chiaro.
- Spesso il diacono si trova nel disagio di chiedersi, ma qual è il mio posto? Spesso scopre quello che deve fare solo per quello che gli viene concesso di fare.
- Questo risulta da un lato per la diversità della sensibilità dei parroci, della cultura o percezione che ne ha il popolo di Dio, che fatica a inquadrare questa novità nell'ambito pastorale, inoltre da un atteggiamento fuori luogo del diacono stesso che a volte si presenta fortemente clericalizzato.

### Punti di Forza

- Consapevolezza di questa identità e consapevolezza del servizio. Diacono è colui che rende sacro il servizio "Io sono servo". Essere utile a qualcuno o a qualcosa, non fa sentire il distacco dalle persone.
- L'importanza della formazione. In questa formazione si auspica che si consideri anche il coinvolgimento di diaconi già di riconosciuta esperienza.
- La "Caritas" con il suo servizio in ogni diocesi, sembrerebbe essere una connotazione ideale del servizio diaconale in tutti i suoi aspetti.
- Formazione alla fraternità e occasioni più inscritte nella pastorale circa l'ascolto alle persone ed alle famiglie. Non deve essere solo un criterio personale, ma un discernimento fraterno in collaborazione delle realtà parrocchiali.
- Una proposta pratica, per utilità del diacono e delle persone con le quali dovrà collaborare in parrocchia o

nell'ufficio di riferimento. Nella lettera del Vescovo che da l'assegnazione al diacono, venga precisato anche l'ambito entro cui lo stesso debba operare, per evitare equivoci e sentirsi più specificamente attore di un mandato.

### GRUPPO 3

animatore: **Pietro Gennai, diacono** Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino

referisce: **Jacopo Battaglini, aspirante** - Firenze

Abbiamo condiviso insieme la vita di tante famiglie ed è difficile fare una sintesi. Vite di servizio in cui fare da "tappabuchi" è risultato bello, non avere un'identità precisa è forse l'identità del diacono, nell'anzianità del servizio è apparsa l'umiltà marginale quasi derisa. Il popolo di Dio è spesso più pronto di noi a darci un'identità, a identificarci. La vita che alcuni di noi hanno fatto prima del ministero anche lontano dalla Chiesa è un bagaglio fondamentale anche per il ministero. Il servizio diaconale si può sviluppare solo all'interno della vocazione matrimoniale.



### GRUPPO 4

animatore: **Antonio Gamberi, diacono** Volterra

referisce: **Stefano Giacomelli candidato** - Prato

partecipanti 8: 6 diaconi, 1 candidato, 1 aspirante

- Emerge, in tutto il gruppo, una certa chiarezza sulla figura, l'identità e il ruolo del diacono. Ci si chiede semmai se la stessa consapevolezza sia presente anche tra i laici e fedeli e, in alcuni casi, tra i sacerdoti. A livello diocesano, infatti, alcuni notano un po' di confusione perché non tutti i presbiteri hanno chiara la figura del diacono e, spesso, finiscono per snaturarne la ministerialità, assegnandogli dei compiti e delle mansioni che non rispecchiano a pieno il ruolo del diacono. Sarebbe forse opportuno riportare all'attenzione dei fedeli "chi sia" il diacono e quale è il suo ruolo all'interno della Chiesa.

- Alcuni intravedono nel Sinodo una grossa opportunità per il diaconato permanente poiché permetterà di metterne in risalto la sua natura e il suo 'essere ponte di collegamento' tra il sacerdote e la comunità.



- Si sottolinea come la figura del diacono nasca da una necessità delle prima comunità cristiana. Questo comportava una chiarezza del ruolo e una riconoscibilità da parte di tutti. Adesso, con il suo ripristino post Concilio Vaticano II, rischia di cadere in un'operazione ideologica più che in un suo ruolo ben preciso. È innegabile che nella Chiesa regni ancora una certa "gerarchia" che spesso imbriglia più che semplificare. Questo lo riscontriamo sia tra i consacrati che tra il popolo di Dio. Ci si concentra troppo spesso su "cosa possa o non possa fare il diacono" anziché nello spendersi a promuoverlo. L'augurio è che siano presto abbandonate certe forme di 'gelosia' da parte dei sacerdoti e che il diacono possa davvero essere al servizio e all'ascolto della comunità.

- Alcuni sottolineano la questione dell'apertura alle donne al diaconato permanente in quanto rappresenterebbe un riconoscimento del ruolo fondamentale che le donne hanno sempre avuto ed hanno tutt'ora nelle comunità cristiane. La loro esclusione dal ministro ordinato rischia di rappresentare una certa sconnessione con la realtà.



### GRUPPO 5

animatore: **Alessandro Cuzzola, diacono** Firenze

partecipanti 8: 6 diaconi, 1 candidato, 1 aspirante

Il ruolo del diacono è quello di collaborare, ispirare, accompagnare il popolo di Dio negli ambiti che sono propri del ministero: la catechesi, la liturgia, la carità. Essere segno visibile dell'ascolto e della carità, non solo fare opere. Collaborare con i presbiteri su mandato del vescovo rifuggendo dall'ottica della competizione. Il diacono ha una ministerialità "flessibile" e questo può essere vissuto come mancanza di una collocazione precisa ma anche come specificità che arricchisce. I parrocchiani cominciano a riconoscere la figura del diacono rispetto a quella del presbitero. Né il diacono né il viceparroco sono i servi del parroco. Il cammino sinodale, per il diacono, è lo stare accanto alla comunità, né davanti né dietro.

### GRUPPO 6

animatore: **Raffaello Bellandi, diacono** Firenze

riferisce: **Stefano Innocenti, diacono**- Firenze

partecipanti 8: 7 diaconi, 1 aspirante

La chiarezza della collocazione del diacono nella chiesa è una domanda che per prima dovrebbe farsi la chiesa stessa; per quanto ci riguarda, ciascuno di noi (fermo restando il servizio all'altare) attraverso esperienze in vari servizi



affidati, si ritiene soddisfatto di quanto ha fatto, pur incontrando difficoltà, ostacoli e incomprensioni; si sente grato al Signore per la chiamata che ha avuto e per il mandato ricevuto ritenendo nella propria coscienza di aver dato tutto se stesso per la comunità, con carità, amore, dedizione e accoglienza, non provando stanchezza (in relazione anche alla propria occupazione lavorativa) e riscontrando nella comunità in cui svolge il ministero, gratitudine. In questo periodo di servizio, lungo o breve che sia, è di grande aiuto la propria moglie che incoraggia e sostiene nei momenti più difficili e riportano all'umiltà ed a una visione più concreta nei momenti in cui il nostro ego, per i risultati ottenuti o per le parole di stima ricevute da parte delle persone, ci fa dimenticare che è il Signore che opera e che noi siamo solo degli strumenti e non viceversa.

In merito alla seconda domanda riteniamo che quanto fatto nelle nostre esperienze che già fa parte del posto che il diacono deve occupare; ascolto dei bisogni e delle necessità delle persone, essere accanto alle persone con carità e amore per aiutarli a superare le difficoltà della vita quotidiana, accoglienza e annuncio del mistero pasquale.

Riguardo alla terza domanda, le criticità che potrebbero riguardare il non sempre facile rapporto con i sacerdoti (annoso e ripetitivo problema che sempre viene messo in luce in ogni nostra riunione è spesso la mancanza di considerazione, a volte il rifiuto e la marginalità del diacono, che dio fatto esprimere un problema sentito dai più: una mancanza di amicizia, fraternità, incoraggiamento. Anche da parte del proprio vescovo che potrebbe interpretare le mormorazioni e sostenere il diacono nel suo servizio.

Importante e auspicabile un maggior coinvolgimento delle spose dei diaconi, che sono inserite a tutti gli effetti (anche se non hanno ricevuto l'imposizione delle mani) nella vita e nel servizio del proprio marito.

Si è lamentata la mancanza di una ufficializzazione da parte del vescovo dei compiti del diacono, sia per il parroco con cui il diacono collabora, sia per la comunità a cui è affidato. La collocazione non è solo relativa al fare ma anche all'essere; mancanza di confidenza, relazione, paternità con il vescovo. Gioia, fedeltà e umiltà nel servizio.

## GRUPPO 7

animatore: **Roberto Massimo, diacono** Firenze

riferisce: **Maurizio Catani, diacono**- Prato

partecipanti 9: 7 diaconi, 1 aspirante, 1 presbitero

Difficoltà nell'integrazione del diacono con il parroco e la comunità dovuta soprattutto alla non conoscenza del ruolo del diacono da parte sia del presbitero che della gente. Proposito di intensificare le catechesi al popolo di Dio con l'obiettivo di istruire su chi è il diacono nella Chiesa.

Intensificare la fraternità tra i diaconi, includendo anche le spose, in modo da crescere insieme come comunità. Per chi si prepara al diaconato è importante la formazione teologica ma anche quella umana e spirituale.

Sarebbe auspicabile che l'incarico o mandato che accompagna il diacono nella sua assegnazione ad una comunità sia meno generico è più specifico sulle sue funzioni e ruolo: ne guadagnerebbe la sua posizione e il suo inserimento nella comunità di destinazione, dando completezza al suo ministero, spesso relegato nel solo ambito liturgico

## GRUPPO 8 (spose)

animatrice: **Letizia Spagnoli, sposa** Livorno

ha collaborato: **Paola Pignalosa, sposa di un aspirante** - Firenze

partecipanti: 13 mogli (4 di aspiranti, 1 di un accolito, 8 di diaconi permanenti)

- È stato esaminato principalmente il primo quesito. Seguono le sintesi dei singoli interventi.

- Servizio non svincolato fra moglie e marito... che è cresciuto nel tempo, maturato gradualmente, con le singole prospettive di ciascuno. La parola "ruolo" non è gradita. Diacono come interlocutore delle criticità e dei bisogni delle comunità. La moglie accompagna e sostiene il diaconato del marito, che svolge un ruolo più attivo, grazie appunto al

supporto della propria consorte.

- Il ruolo del diacono è una riscoperta, dal momento che sono anche figlia di diacono. Posso riscontrare una difficoltà a livello diocesano per l'integrazione tra i diaconi. Trovo dissonanza tra quello che è ruolo potenziale e la reale collocazione nella Chiesa.

- Inesperienza dei giovani sacerdoti sul ruolo dei diaconi nella Chiesa. Impreparazione al loro ruolo potenziale.

- Ancora non ho sufficiente esperienza per comprendere la reale collocazione del diacono nella Chiesa.

- Chiarezza del potenziale ruolo che ancora deve sbocciare a fioritura piena.

- Sensazione che il ruolo del diacono non sia da riscoprire e valorizzare.

- Il ruolo della moglie del diacono è imparare ad ascoltare l'altro. Ai mariti è necessario dare la tranquillità e le mogli hanno un ruolo di sostegno. Ho trovato chiara la collocazione del diacono nella Chiesa soprattutto nel servizio e nell'ascolto.

- È più chiara la collocazione. Se il servizio e l'ascolto partono dal cuore, allora il servizio arriva anche agli altri

- Il dono della grazia arriva dal servizio, con tanto di prove. Nessuno ci vedrà separati nel servizio del marito, nonostante gli ostacoli. L'importante è non isolarci, ma sostenerci a vicenda. La cosa più chiara è che non deve essere tutto chiaro. Il diaconato è un cantiere aperto, un work in progress.

- Come moglie, ho momenti di condivisione distinguendo i ruoli. È chiaro il ruolo del diacono nella Chiesa sebbene la sensazione è che ancora non sia ben espresso.

- Il ruolo è chiaro. Riesce ad esprimere il suo compito nelle nostre realtà.

- Ho condiviso tutto il cammino anche teologico con mio marito. Importante è stata la preghiera. Ho trovato una piena realizzazione del suo ruolo diaconale nella Chiesa.

- Esperienza: riscoperta del matrimonio nel cammino diaconale. È stata la nostra grazia! Sì, un dono di grazia! Scontro tra la consapevolezza acquisita e la realtà ecclesiale. Difficoltà ad essere accolti nelle comunità parrocchiali. Il ruolo dipende anche dalla cura che si ha verso la comunità diaconale, anche se talvolta è un cammino in solitudine.

- La coppia diaconale rappresenta un dono per l'intera comunità parrocchiale. Non è tuttavia chiara la collocazione del diacono nella Chiesa. La moglie deve favorire l'armonia nella comunità.

- Personalmente e come coppia, il ruolo, "la collocazione", è cresciuta nel tempo, tenendo presente che il ruolo fondamentale è camminare fianco a fianco nella vita matrimoniale e comunitaria.

- Riconoscimento della mediazione del diacono fra comunità e parroco.

- Ci si chiede quale sia il posto del diacono nel cammino sinodale.

- Sempre in merito al Cammino sinodale, a detta di una sposa, risulta che non è partito.

### Conclusione di S. E. Mons. Stefano Manetti:



La condivisione ci restituisce un panorama interessante sulla consapevolezza da parte dei diaconi di una definizione più precisa di questo ministero da parte dei vescovi, dei presbiteri e di tutto il popolo di Dio. Ho percepito più di tutto che c'è una prospettiva di spiritualità perché il diacono è sulla soglia di un "abisso" di spiritualità. La diaconia è infatti la spiritualità di Cristo.

Il clericalismo è ancora presente, non solo da parte del clero ma anche dei laici. Ci auguriamo che il cammino sinodale aiuti a superare questa mentalità.

Il diacono dovrebbe sviluppare una propria spiritualità che conferisce chiarezza, forza e la possibilità di vivere le fatiche e le difficoltà in modo positivo. Non dimentichiamoci che il primo martire è stato un diacono. Ciò che muove al servizio è una sfida che il diacono può cogliere. Un diacono permanente sposato svolge il suo primo servizio in famiglia e questo è alla base di tutti gli altri servizi che può svolgere nel ministero. La famiglia è il primo diaconato del diacono e questo può aiutare a superare il clericalismo ancora presente.

# Il Convegno regionale dei *Diaconi*

Dopo un intervallo di oltre 15 anni, superando anche il tempo della pandemia che lo aveva impedito nel 2020, sabato scorso si è potuto celebrare il Convegno regionale dei diaconi della Toscana, presso la Certosa di Firenze. Nutrita la partecipazione (6 delegati 46 diaconi, 12 aspiranti, 16 spose), intensa e appassionata la partecipazione, apprezzata e ricca di stimoli, sia la meditazione del biblista Don Benedetto Rossi che la riflessione di Mons. Erio Castellucci, Vescovo di Modena-Nonantola, di Carpi, nonché Vice Presidente CEI e referente per l'Italia del Sinodo dei Vescovi.

Quella che era la tematica del convegno: “Comunione, partecipazione e missione all’interno del ministero ordinato, il diacono al servizio della Chiesa e del mondo”, ha trovato nei due interventi portanti la sua collocazione, l’ambiente naturale di coltivazione perché possa maturare e crescere la diaconia ordinata. Infatti rispetto alle tante e precedenti esperienze, anche a carattere nazionale, non si sono registrati rammarichi o recriminazioni, ma grande attenzione alle criticità e apprezzamento per i punti di forza del divenire del diaconato. Questo grazie alla consapevole sapienza del Vescovo incaricato per il Clero della Toscana, Mons. Stefano Manetti, al momento presule di Montepulciano-Chiusi-Pienza e prossimo Vescovo di Fiesole, nonché al contributo preciso e coinvolgente dei relatori. Tutto questo ha trovato eco nei lavori dei gruppi di condivisione che si sono tenuti, di cui si è ascoltato le sintesi nel pomeriggio, i quali in buona parte avevano sperimentato lo stile del cammino sinodale nei 7 gruppi che hanno prodotto un proprio contributo sulla parrocchia e sugli ambienti di vita.

Di tutto questo, presto verranno divulgati fra i diaconi della Toscana relazioni e contributi che certamente troveranno prossimamente eco e sviluppo in seno alla Commissione Regionale del Diaconato permanente della Toscana, ricostituita recentemente dalla nostra Conferenza Episcopale Toscana. L’auspicio è che in quella sede che si possa trovare risposta alla domanda che ha tracciato il confronto nei lavori dei gruppi, e cioè: “Ci è più chiara la collocazione dei diaconi permanenti nella Chiesa?”.

Domanda che porta con sé le coordinate non solo del discernimento vocazionale, ma anche quelle della formazione permanente e della definizione precisa e non generica, del ruolo dei diaconi nel loro servizio, spesso tacciato di clericalismo ed anche di supplenza.

*Roberto Massimo*

## LE IMPRESSIONI SUL CONVEGNO

### Un candidato al diaconato

Al convegno regionale della Toscana, oltre ai diaconi e alle loro spose, hanno partecipato anche alcuni aspiranti e candidati provenienti dalle varie diocesi. Per chi come me è in cammino, è stata un’occasione preziosa soprattutto per l’opportunità che ci è stata data di ascoltare le diverse esperienze di tanti diaconi che esercitano il loro ministero in varie realtà ecclesiali della regione. Spesso, durante la formazione, ci viene rivolta la domanda sull’identità del diacono in questi termini: “che cosa potrai fare quando sarai diacono?”. Una domanda che talvolta nasce anche in noi stessi.

La giornata che abbiamo trascorso alla Certosa ci ha aiutato a spostare il baricentro dal “fare” all’“essere”. La relazione del vescovo Erio Castellucci e la meditazione di don Benedetto Rossi, hanno delineato la figura del diacono come colui che cammina accanto alla gente con un atteggiamento di ascolto, dove il silenzio può essere più importante delle parole e il porre domande può avere un senso più profondo del proporre soluzioni. Alla luce di queste riflessioni, ispirate dalle pericopi evangeliche dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) e di Marta e Maria (Lc 10, 38-42), la condivisione nei gruppi ha fatto emergere, al di là della mancanza del riconoscimento di un ruolo preciso del diacono nella comunità ecclesiale – comunque necessario e auspicabile – anche le ricche potenzialità di un ministero che, posto sulla soglia tra la Chiesa e il mondo, può essere lievito di fraternità verso tutti. Una giornata bella che ha dato uno slancio e un sostegno anche alla vocazione di chi è in cammino.

*Leonardo Cappellini, Firenze*

### Un diacono

Ho trovato il nostro ritrovarci un dono fecondo e un motivo di speranza. In realtà nel nostro servizio abbiamo bisogno di discernere alcune priorità che sono alla base della nostra sequela di un progetto del Signore su di noi. Queste priorità spesso, per quanto attiene a situazioni ambientali, culturali e personali delle diverse sensibilità di parroci e crisi di fede del popolo di Dio, ci pongono in uno stato di possibile sconforto circa il nostro posto nel contesto di una pastorale da ricercare e da rifondare.

Ieri anzitutto ho trovato la vicinanza sincera dei pastori, attraverso gli interventi dei due Vescovi e lo stimolante intervento del biblista don Benedetto Rossi. Eravamo in molti, con una nutrita rappresentanza anche di spose che hanno dato il loro apporto con partecipazione fattiva e illuminata. Ho trovato gli ambienti e il luogo per le riflessioni ottime in una giornata incantevole di primavera, con una organizzazione puntuale e capace di una panoramica attuale



sulla nostra realtà "Diaconale" coinvolgente ed esaustiva, pur nella sua complessità. Per fare chiarezza e per trovare stimoli sul nostro cammino ce n'è abbastanza per quanto ascoltato e vissuto in questo convegno. Questo riflettevo con mia moglie Nazarena, mentre si riprendeva la strada del ritorno dalla bellissima Certosa che ci aveva ospitato. Al di là dei momenti di condivisione che sono soliti confluire in apprezzamenti positivi di turno, come il pranzo e i momenti di preghiera, ho trovato estremamente interessante la "parresia" che si è venuta manifestando nelle risonanze trasmesse del pomeriggio dai coordinatori dei diversi gruppi, i quali lontani dalla polemica, riportavano la franca sensibilità delle analisi emerse, con il coinvolgimento emotivo di voler trovare convergenze e prospettive percorribili e stabili per il futuro, accanto ad una consapevolezza dell'importanza in merito alla nostra missione nella Chiesa, per la quale c'è ancora molto da scoprire ed sperimentare. Si percepiva in queste sintesi comunicate, unitamente allo sforzo di sincerità, una premura ed un autentico amore per il bene della Chiesa. E io credo che tutta questa complessa tensione di ricerca, avvertita nella comunicazione e intravista nei volti, sia un dono dello Spirito che non potrà restare senza frutto. All'ora giusta si troveranno snodi e giuste collocazioni che saranno quelle utili per il bene. Sono appunto ripartito meditando che tutto questo sia un dono e che occorre perseverare maturando quella speranza che questi momenti offrono, per quanto attiene al futuro del Diaconato permanente. Ma la cosa che forse mi ha colpito di più è stato quando al termine delle risonanze, nelle poche cose che il vescovo Manetti ci ha confessato, una in particolare mi proietta verso un futuro più autentico come Diacono, e cioè, che "avverto che dentro tutto ciò si cela una spiritualità autentica che è da approfondire e che ci interpella". Sì, è questo che risulta un monito e un impegno e, per noi Diaconi, anche una sfida intrigante.

*Tommaso Vergari, Grosseto*

### Un delegato

"Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino.." (Lc 24, 13)

L'icona evangelica scelta per la meditazione da don Benedetto Rossi ha dato il la al convegno che fin dai primi momenti ci ha fatto cogliere quel clima intenso di fraternità respirato poi durante tutta la giornata. L'idea di un misterioso "accompagnatore" che non è riconosciuto, cammina accanto e rispetta la libertà di ciascuno senza legare, non è alla fine il modello di chi decide di servire il Vangelo? I vari passaggi della storia – dalla solitudine, dalla distanza e dalla delusione alla ricerca di senso; dalla libertà alla comunione – raccontano il nostro cammino di uomini e donne credenti: dubbiosi, incerti, a volte chiusi in noi stessi, ma allo stesso tempo desiderosi di percorrere nuove strade e vivere la comunità con tutto quello che comporta, trovando lì il proprio posto. "Mentre erano in cammino.." (Lc 10, 38)

L'intervento di mons. Castellucci, partendo invece dall'episodio di Marta e Maria, ha sottolineato – riprendendo le sintesi del Sinodo –, tre verbi che ci hanno aiutato a comprendere meglio anche la specificità del ministero diaconale all'interno della Chiesa: ACCOGLIERE/ ASCOLTARE/ SERVIRE. Dobbiamo essere comunità accoglienti, capaci di ascoltare i tanti uomini e donne che bussano alle nostre porte: stranieri, poveri, lontani, migranti, cercatori di senso..

Il servizio senza l'ascolto rischia di diventare una diaconia autoreferenziale: siamo troppo preoccupati di dire qualcosa, di fare qualcosa anziché "stare". L'ascolto vero elimina l'ansia e fa passare all'attenzione della persona, nella quotidianità della sua esistenza, che qualifica la concretezza del servizio.

Tanti stimoli, tante riflessioni, tante provocazioni unite poi a quelle del confronto nei gruppi di lavoro, volontariamente eterogenei per provenienza e tipo di vissuto, che hanno arricchito questa esperienza: importante ora farne tesoro.

*Don Luca Albizi, Fiesole*

### Una sposa

Non è semplice sintetizzare e mettere ordine tra i pensieri e le emozioni vissute sabato al Convegno Regionale dei Diaconi della Toscana, ospitato nel suggestivo spazio della Certosa di Firenze.

Sicuramente quest'evento ci ha dato l'occasione di poter organizzare e condividere il viaggio con gli altri aspiranti, diaconi e le rispettive mogli che stanno vivendo con noi il cammino e la realtà del diaconato.

Siano partiti da Livorno affidandoci a Maria e abbiamo percorso i chilometri che ci separavano dalla nostra meta in una gioiosa condivisione che ha predisposto e aperto i nostri cuori alla giornata che avevamo davanti.

Dagli interventi dei relatori e dai lavori di gruppo hanno risuonato e sono tornati più volte i verbi accompagnare, accogliere, ascoltare e servire, questo per ricordarci quanto la dimensione del camminare insieme, l'uno accanto all'altro accompagnati dal Signore, sia la dimensione più vera del nostro essere Chiesa in stile sinodale.

Significativo ed edificante è stato il potersi confrontare e condividere le nostre esperienze di vita sia durante i lavori di gruppo sia durante la pausa conviviale del pranzo.

Mi ha particolarmente colpita come nel gruppo di lavoro delle mogli, nonostante i percorsi diversi da cui provenivamo, concordavamo tutte nella consapevolezza che la grazia del diaconato si poggia su quella del matrimonio.

L'indicazione finale che ci è stata lasciata è che la spiritualità diaconale non si basa sul cosa fare come diacono ma sul come svolgere la varietà di servizi richiesti dai pastori e dalle comunità.

Penso che occasioni di confronto e condivisione come questi possano contribuire ad aiutarci a camminare insieme nell'accoglienza, nell'ascolto e nel servizio.

*Letizia Spagnoli, Livorno*



**Consulta Regionale Diaconato**  
**Convegno Regionale**  
**del Diaconato della Toscana**  
**Certosa di Firenze - 14 maggio 2022**



## **Cammino sinodale dei diaconi della Toscana sintesi dei gruppi**

Dopo una prima esperienza di gruppo sinodale composto da delegati e diaconi di diverse diocesi della regione, su proposta del Vescovo delegato CET per il Clero, Mons. Stefano Manetti (vescovo eletto di Fiesole e amministratore apostolico di Montepulciano-Chiusi-Pienza) sono stati realizzati alcuni incontri sinodali di diaconi e aspiranti, suddivisi in gruppi di 5-6 persone anche di diocesi diverse.

I contributi degli 11 gruppi, per un totale di 65 fra diaconi, aspiranti e spose, sono stati riuniti nella sintesi che segue in una prima bozza restituita agli animatori e quindi integrata nella stesura che segue.

“Ascoltarsi” senza pregiudizi è stata l’esperienza che tutti i gruppi hanno sottolineato come fondamentale presupposto del “camminare insieme”. Un’esperienza che la modalità degli incontri ha favorito, valorizzato e quindi anche fatto nascere il desiderio che questo ascolto profondo, autentico, sincero (come è appunto avvenuto in questi nostri incontri), possa diventare lo stile delle relazioni che nascono e si sviluppano sia all’interno delle comunità ecclesiali (soprattutto parrocchie ma anche associazioni e movimenti cattolici) sia in rapporto al territorio e all’ambiente in cui viviamo. L’esperienza dell’ascolto reciproco, nella semplicità ma anche nella piena libertà di potersi esprimere, ci ha fatto condividere le varie esperienze personali, che nella loro diversità denotano il denominatore comune della fede in Gesù Salvatore. Per il clima e la sincerità con cui è avvenuta la condivisione, è stata sottolineata da tutti l’azione dello Spirito Santo.

Possiamo quindi collocare le riflessioni che sono emerse in queste due macro aree:

- la “Parrocchia” e
- “Gli ambienti di vita nel territorio”.

### **LA PARROCCHIA**

Per essere inserito pienamente nella comunità a cui è affidato, il diacono – come “ministro della soglia” – deve poter svolgere

il suo ministero in tutti gli ambiti che gli sono propri: liturgia, annuncio, carità. Se la sua azione resta circoscritta in uno solo di questi ambiti – il più delle volte quello liturgico – e limitata a un servizio di supplenza del presbitero, non riesce ad esercitare la sua missione verso tutti e non può raccogliercene le necessità, accompagnare il vissuto delle persone, e neppure farsene interprete come “custode del servizio”. È auspicabile quindi una sua valorizzazione e legittimazione all’interno delle comunità di assegnazione.

Non si può dunque prescindere da una riaffermazione della ministerialità di tutto il popolo di Dio che si sviluppa nella collaborazione tra vescovo, presbiteri, diaconi e laici impegnati. Occorre qui ricordare la definizione e l’immagine della Chiesa della Lumen Gentium del Vaticano II fra quelle dell’ovile, campo, edificio, dimora, tempio, ecc. Ma quella che più emerge è l’immagine di popolo messianico, costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, inviato a tutto il mondo, verso il quale la gerarchia svolge il suo specifico servizio di comunione e santificazione nel guidare e ricomporre le differenze e le diffidenze dei fedeli.

In particolare nelle parrocchie è importante che il ruolo del diacono non sia percepito come “marginale” ma possa trovare uno spazio per sviluppare tutte le sue potenzialità: essere lievito, portando le proprie esperienze di vita nella fedeltà alla Parola di Dio. Vivere l’esperienza del Vangelo vuol dire non solo parlare del Vangelo, non solo ammirare Cristo, ma imitarlo.

Per rappresentare questa comunità educante è stata usata l’immagine del poliedro che rappresenta l’armonia tra realtà diverse ma animate dall’unico Spirito. Nella parrocchia anche i laici devono essere protagonisti ma affinché questa corresponsabilità possa realizzarsi è necessaria una formazione unitaria coordinata dal parroco anche se affidata a soggetti diversi. I laici devono essere aiutati a crescere nella corresponsabilità, superando il timore dell’impegno e della costanza nella collaborazione. Dai giovani poi occorre imparare la capacità di ascolto e di dialogo senza pregiudizi, per cogliere il valore delle persone segnate dal sigillo dello Spirito.

In particolare ci siamo chiesti come promuovere uno stile di ascolto della Parola anche tra i fedeli che frequentano più assiduamente e fare in modo che il Vangelo sia la sorgente dell'impegno pastorale di tutti.

Si è visto infatti che dove c'è una collaborazione dei presbiteri tra loro e con i diaconi, questo fa sì che la comunità cammini insieme. I laici in base alle proprie capacità, conoscenze, devono essere sempre coinvolti in questo progetto di evangelizzazione. Quindi dobbiamo essere una Chiesa coinvolgente creando una maggiore partecipazione e condivisione.

Dobbiamo affidarci all'azione dello Spirito perché il Vangelo ci chiede di essere una comunità che inizia il proprio percorso dalla preghiera personale e comunitaria, sempre disponibili alla correzione fraterna e al perdono reciproco che sono la base della fraternità. L'ascolto, la conoscenza e la condivisione della Parola sono fondamentali al nostro cammino di conversione, per una coerenza tra fede e testimonianza prima di tutto nella famiglia e con la famiglia.

Tutto questo favorisce la crescita personale e comunitaria, dove ognuno, nella complementarità dei doni trova il proprio posto nella comunità di appartenenza, per una Chiesa più viva e attraente.

### GLI AMBIENTI DI VITA NEL TERRITORIO

Tutti gli ambienti esterni alla parrocchia ci mettono in contatto con il vissuto quotidiano e ci conducono a sviluppare rapporti con la laicità, la diversità, talvolta anche l'indifferenza. E' fondamentale essere molto attenti nell'ascolto di tutte le voci che provengono dall'ambiente esterno per ricercare i valori umani fondamentali, altrimenti la Chiesa rischia di diventare sempre più estranea e anche insignificante rispetto alla società.

Anche a partire dalle attività parrocchiali, ad esempio la caritas, è possibile incontrare chi non frequenta, occasione questa, per instaurare legami di conoscenza con persone che condividono i valori umani fondamentali. Come ci ricorda Papa Francesco, esistono tanti santi della porta accanto che non sempre riusciamo a scorgere. Bisogna però fare attenzione a creare rapporti profondi perché spesso le attività di incontro che vengono realizzate a livello parrocchiale

restano per così dire a un livello superficiale e non sfociano in una relazione che possa portare alla condivisione dell'annuncio.

Il nostro primo compito in quanto credenti dovrebbe essere quello di far sentire a tutti il bisogno della Parola di Dio e dell'Eucarestia. Il terreno per l'annuncio possono essere le affinità umane, la capacità di entrare in relazione con gli altri in maniera autentica e priva di obiettivi. Quante delle tantissime attività che vengono svolte nelle parrocchie hanno come finalità una relazione di comunione?

La corresponsabilità ecclesiale è anzitutto testimonianza e non gestione di beni e attività. Avere una linea comune, ad esempio all'interno dei vicariati/foranie o tra parrocchie vicine, che permetta lo scambio di esperienze e competenze è la base per una unità essenziale alla missione; questa necessità è stata rilevata soprattutto nei contesti della pastorale giovanile, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, della pastorale verso gli anziani e gli ammalati.

L'obiettivo del cammino sinodale è riscoprire il senso della missione verso tutti (secondo l'immagine della "Chiesa in uscita" di Evangelii Gaudium); individuare quali passi lo Spirito ci invita a compiere per camminare insieme verso l'evangelizzazione. Riscoprire una effettiva e diffusa ministerialità della

Chiesa. Superando una certa diffidenza reciproca fra clero e laici, dovrà così svilupparsi in ciascuna componente ecclesiale una cultura incentrata sulla partecipazione, condivisione e corresponsabilità, quale frutto di una comunità eucaristica che si pone all'ascolto del vento dello Spirito per essere aiutati a scoprire quali sono i bisogni, le attese, le speranze della società che possono essere intercettati dalle nostre comunità ecclesiali.

Non ultima una insistenza: dallo stile del cammino sinodale, i diaconi -quali animatori del servizio-, dovrebbero cogliere le risorse presenti nel territorio e farsi interpreti dei bisogni presso le comunità ecclesiali, chiamate ad accoglierle, a soddisfarle e ad accompagnarle.

Per completare e continuare la riflessione comune che qui





viene offerta sul diaconato, si pongono alcune domande che trovano la loro radice nei numeri 76 e 78 dell'Evangelii Nuntiandi di Paolo VI, ritenute imprescindibili per assumere uno sguardo contemplativo sulla realtà (cfr. Evangelii Guadium 71):

- 1) Siamo davvero testimoni autentici? (si noti come Paolo VI proceda per interrogativi, piuttosto che per affermazioni moraleggianti o a effetto).
- 2) Quanto siamo interessati a fare unità all'interno (prima) ed all'esterno della nostra cerchia?
- 3) Se la Verità è Cristo ed è la Verità che ci rende liberi (e non vice versa), quanto siamo disposti ad abbandonare piccole

verità aprioristiche per cercare anche con fatica la Verità?

Sintesi a cura dei diaconi

- Raffaello BELLANDI, Firenze
- Giuseppe COLOMBINI, Lucca
- Alessandro CUZZOLA, Firenze
- Antonio GAMBERI, Volterra
- Pietro GENNAI, Siena-Valdelsa-Montalcino
- Roberto MASSIMO, Firenze
- Sergio PIERI, MASSA MARITTIMA-PIOMBINO
- e
- Leonardo CAPPELLINI, candidato, Firenze

**73 partecipanti al convegno:**

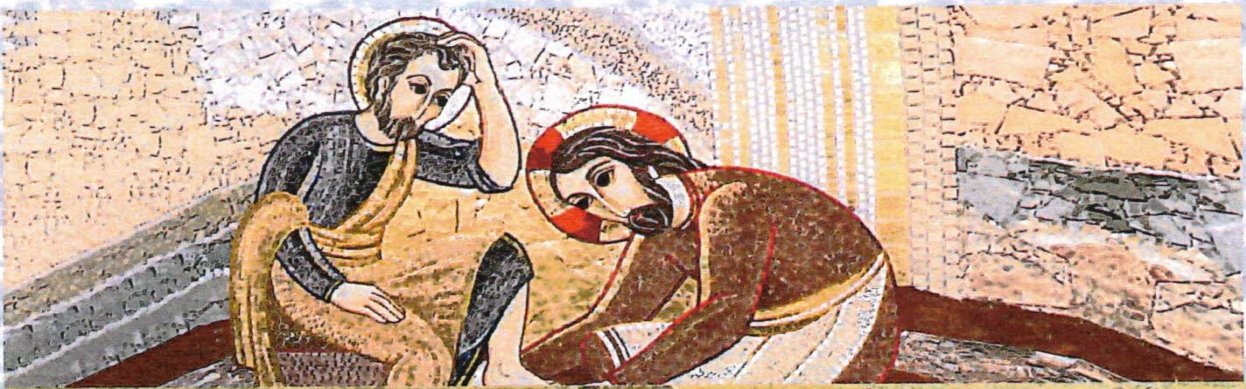
- 1 Vescovo
- 6 Presbiteri (di cui 5 delegati)
- 40 Diaconi (di cui 1 delegato)
- 10 Aspiranti/candidati
- 16 Spose

*Rappresentanti delle diocesi:*

- Fiesole
- Firenze
- Grosseto
- Livorno
- Lucca
- Pistoia
- Pitigliano- Sovana-Orbetello
- Prato
- San Miniato
- Siena.Valdelsa-Montalcino
- Volterra







[www.diacono.it](http://www.diacono.it)  
**Il sito del diaconato**

Sito realizzato da alcuni diaconi di Firenze  
aperto alla partecipazione di quanti sono  
coinvolti o interessati al ministero dia-  
conale. Suggerimenti, contributi o propo-  
ste possono essere indirizzati alla mail:

[info@diacono.it](mailto:info@diacono.it)



DIACONO

SERVIZIO

ΔΙΑΚΟΝΟΣ

DIACONIA

MINISTERO

Supplemento al N. 36 gennaio-giugno 2022 FDC Foglio di collegamento

Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 -

Direttore responsabile: Roberto Massimo

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato

Hanno collaborato: Leonardo Cappellini e Franco Cavaliere